

Michele Marzulli - Fabio Lucchini

La controversia sul metodo: un'interpretazione del dibattito online sui vaccini a partire dai saperi esperti

ABSTRACT

L'articolo intende individuare le principali caratteristiche del dibattito scientifico sulla pandemia da Covid-19 e quali argomenti vengono utilizzati per discutere l'importanza e l'efficacia della vaccinazione; quindi, in seconda istanza, quale immagine del sapere scientifico come prodotto culturale emerga da questo dibattito. La riflessione prende le mosse dall'analisi del contenuto di alcuni profili social (*Twitter* soprattutto, ma anche *Facebook*) e più marginalmente da articoli di giornale e pagine web (blog) di divulgazione scientifica. Nel dettaglio, mediante un'etnografia dei social media, ci si è soffermati su argomentazioni di natura scientifica, non prendendo direttamente in considerazione l'articolato mondo "no-vax", gli argomenti legati alla sfera irrazionale o emotiva o i discorsi di personaggi pubblici non medici o scienziati di professione. Il periodo di osservazione (settembre-dicembre 2021) è quello successivo all'introduzione di quelle misure (legate al cosiddetto *Green Pass*) che hanno sollecitato un dibattito più acceso.

Parole chiave: pro-vax, no-vax, scienza, metodo scientifico, saperi esperti, dibattito online; controversia, vaccini.

The article aims to identify the main features of scientific debate on the Covid-19 pandemic and which arguments are used to underline relevance and effectiveness of vaccination, and, moreover, to discuss what image of scientific knowledge as a cultural product emerges from this debate. The reflection starts from a content analysis of some social profiles (*Twitter* above all, but also *Facebook*) and more marginally from newspaper articles and scientific dissemination web pages (blogs). In detail, through a social media ethnography, the authors have focused on arguments of a scientific nature, not directly taking into consideration the articulated 'no-vax' world, positions related to irrational or emotional sphere or discourses of public figures which are not medical doctors or scientists. The observation period (September-December 2021) is the one following the introduction in Italy of those measures (the so-called *Green Pass*) that have prompted a more heated debate.

Keywords: pro-vax, no-vax, science, scientific method, expert knowledge, online debate, controversy, vaccines.

Michele Marzulli - Fabio Lucchini

La *controversia sul metodo*: un'interpretazione del dibattito online sui vaccini a partire dai saperi esperti

MICHELE MARZULLI

Dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale e ricercatore (RTD/B) presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Venezia Ca' Foscari, la sua attività di ricerca si concentra sulle tematiche generali della sociologia come scienza del mutamento sociale, sui sistemi di welfare nella loro evoluzione e sviluppo, sui sistemi e le professioni sanitarie nel nuovo scenario della salute e del benessere delle comunità e delle persone.

michele.marzulli@unive.it

FABIO LUCCHINI

Dottore di ricerca in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale e docente a contratto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università eCampus, i suoi interessi di ricerca si concentrano sulle tematiche della sociologia della salute e delle dipendenze comportamentali, con una specifica attenzione alle disuguaglianze socioeconomiche e alla loro relazione dinamica con il benessere e gli stili di vita individuali e collettivi.

fabio.lucchini@uniecampus.it

Introduzione

Una delle caratteristiche del dibattito che si è aperto nell'opinione pubblica circa la validità dei vaccini per il Covid-19 riguarda la controversia "scientifica" circa la loro efficacia, durata, pericolosità in termini di effetti avversi e così via. L'impostazione di molte riflessioni su questo importante dibattito si è concentrata soprattutto sull'esplorazione delle ragioni dei fronti contrapposti (la cosiddetta dicotomia no-vax/pro-vax). Per quanto le più interessanti ricerche, anche prima della pandemia da Covid-19, abbiano messo in luce la complessità del mondo no-vax, mostrando come non si possano proporre analisi eccessivamente semplificatorie di una costellazione così complessa (Gobo, Sena, 2019; Grignolio, 2017; Dubé et al. 2015),¹ spesso l'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata sugli aspetti più irrazionali (complottismo), sulle notizie false (*fake news*) o sulle affermazioni prive di fondamento scientifico di personaggi televisivi, dello spettacolo, giornalisti o politici, che in questi mesi si sono lasciati andare a forme di disinformazione che hanno accresciuto il fenomeno noto come *infodemia* (Eysenbach, 2002).²

Rimane invece relativamente inesplorato un altro aspetto che ha raggiunto una dimensione inedita nel panorama italiano e cioè il discorso pubblico sulla scienza, sul suo statuto di verità, sul nesso tra scienza e interessi privati e infine sul nesso tra scienza e decisione politica.³

Riflettere quindi sulla questione metodologica, cioè per esempio su che cosa sia considerabile scienza e su quale sia la natura stessa della scienza, assume un carattere rilevante sia per illustrare la necessità di un approccio sociologico all'analisi del sapere medico, sia perché appare assodato che la VHR (*vaccine hesitancy or refusal*) anche in Italia non sia necessariamente connessa a livelli di istruzione bassi (Lello, 2020).⁴ Quest'ultima ipotesi infatti sembra guidare la comunicazione pubblica, secondo l'assunto indimostrato che per "convincere" i no-vax sia sufficiente "spiegare" i dati dell'epidemia. Al contrario, si deve constatare che anche in Italia, uno dei

1 G. Gobo, Sena B., *Oltre la polarizzazione "pro-vax" versus "no-vax". Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni*, "Salute e società"; A. Grignolio. (2017), *Post-verità, vaccini, democrazia*, in «The Future of Science and Ethics», 2, 77-88; E. Dubé, M. Vivio, N.E. MacDonald (2015), *Vaccine hesitancy, vaccine refusal and the anti-vaccine movement: influence, impact and implications*, in «Expert Reviews Vaccines», 14, 1/2019, 99-117.

2 G. Eysenbach, *Infodemiology: The epidemiology of (mis) information*, in «The American journal of medicine», 113(9)/2002, 763-765.

3 Non potendo approfondire in questa sede la tematica nella sua complessità, si rimanda al dibattito che, anche in Italia, ha suscitato per esempio la pubblicazione di questo volume: H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi, 1990.

4 E. Lello, *Populismo anti-scientifico o nodi irrisolti della biomedicina? Prospettive a confronto intorno al movimento free vax*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 61(3)/2020, 479-508.

paesi con un'adesione alla campagna vaccinale molto elevata,⁵ vi sia uno "zoccolo duro" di rifiuto del vaccino (e di contestazione delle misure restrittive) che non diminuisce nel tempo. Questo fronte, composito e differenziato, arruola tra le sue file non solo persone con limitate competenze culturali, ma anche scienziati, medici, fisici, economisti e filosofi. Si pensi, a tal proposito, all'emergere di una componente no-vax all'interno della cosiddetta *Commissione Dubbio e Precauzione*, nata a Torino l'8 dicembre 2021 e che annovera diversi docenti universitari tra i promotori e sottoscrittori: pur osservando come la presenza di scienziati medici non sia rilevante, non si può certo sostenere che si tratti di persone prive degli strumenti culturali per conoscere. A tale costellazione si può aggiungere parte della comunità scientifica che non condivide le misure assunte dal decisore politico e che viene comunemente considerata, talvolta in maniera impropria, in linea con il fronte no-vax. Una circostanza che può essere in parte spiegata dall'utilizzo, da parte dei gruppi qui considerati, di tattiche comunicative assimilabili alla più generale retorica anti-vaccinista (Kata, 2012).⁶

Per tali ragioni, scopo di questo contributo è provare a individuare le principali caratteristiche del dibattito scientifico sulla pandemia e quali argomenti vengono utilizzati per discutere l'importanza e l'efficacia della vaccinazione; quindi, in seconda istanza, quale immagine del sapere scientifico come prodotto culturale emerga da questo dibattito.

Il punto di partenza, quindi, è l'analisi delle argomentazioni della scienza fornite da coloro i quali in questi mesi si sono resi disponibili a divulgare il proprio sapere. Questa scelta consente di non prendere immediatamente in considerazione il, di per sé plurale e articolato, mondo no-vax e gli argomenti che fanno riferimento maggiormente alla sfera irrazionale o emotiva o i discorsi di personaggi pubblici che di professione non siano medici o scienziati. Vengono prese però in esame le *interazioni* tra il discorso scientifico e le argomentazioni di politici, filosofi, economisti e altri studiosi, oppure dei semplici cittadini che commentano quegli stessi discorsi. Per questo, è sembrato interessante effettuare un'etnografia dei social media (Garcia et al., 2009)⁷ come dato empirico in relazione al quale costruire una riflessione più ponderata e attenta.

5 I vaccinati, infatti, hanno raggiunto, nel momento in cui si scrive, circa l'82% della popolazione italiana (rielaborazione da GitHub: Open Data su consegna e somministrazione dei vaccini anti COVID-19 in Italia - Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19), mentre nel resto dell'Unione Europea toccano a fatica il 70% (*Coronavirus - COVID-19 - Vaccinations - Our World in Data*. <https://ourworldindata.org/covid-vaccinations> - ultimo aggiornamento 12/02/2022).

6 A. Kata, *Anti-vaccine activists, Web 2.0, and the postmodern paradigm - An overview of tactics and tropes used online by the anti-vaccination movement*, in «Vaccine», vol. 30(25)/2012, 3778-3789.

7 A.C. Garcia, A. I. Standlee, J. Bechkoff, J., & Y. Cui, *Ethnographic approaches to the internet and computer-mediated communication*, in «Journal of contemporary ethnography», 38(1)/2009, 52-84.

Metodo

La presente proposta di riflessione prende le mosse dall'analisi del contenuto di alcuni profili social (*Twitter* soprattutto) e più marginalmente da articoli di giornale e pagine web (blog) di divulgazione scientifica. Si tratta per lo più di profili che con una certa approssimazione si possono definire pro-vax. La lettura e l'analisi dei profili si sono concentrate in particolare sulle interazioni con il mondo no-vax. In sintesi, quindi, partendo dal punto di vista più favorevole al vaccino e alle misure di contenimento prese dal decisore politico, la riflessione si è poi allargata all'articolata galassia dei dubbiosi e dei contrari.

Il periodo di osservazione (settembre-dicembre 2021) è successivo all'introduzione di quelle misure (legate al cosiddetto *Green Pass*) che hanno sollecitato un dibattito più acceso. I profili *Twitter* da cui è partita l'analisi sono: Biologi per la scienza, Patto per la scienza, CrossWords, PhD Bioscienze Italia, Eric Topol, Aureliano Stingi, Giacomo Gorini, Antonio Caramia, Giorgio Gilestro, Roberto Burioni, Renata Gili, Matteo Villa, Gimbe/Nino Cartabellotta, Maurizio Scaltriti, Deepti Gurdasani, Meaghan Kall.

Risultati

Un dato poco considerato nell'attuale dibattito riguarda l'eterogeneità dei profili e delle argomentazioni che si possono definire pro-vax, con una sintesi che non ne rende adeguatamente conto. Si usa questa etichetta per indicare quegli individui e quelle argomentazioni che prendono le mosse dall'analisi del dato scientifico (medico, epidemiologico, statistico e demografico, in genere) per sostenere le misure di contrasto alla diffusione del virus SarsCov2. Si tratta cioè di posizioni, non certo acritiche, ma che non partono dal rifiuto assoluto di qualsiasi intervento pubblico per ridurre gli effetti dell'epidemia da Covid-19.

Su come caratterizzare il profilo del mondo no-vax e della sua complessità, della problematicità della dicotomia stessa (pro vs no), sono state fatte diverse osservazioni. Ricordiamo almeno la riflessione sulla posizione egemonica della posizione pro-vax, anche nella fase che ha preceduto la pandemia da Covid-19 e i rischi di ogni riduzionismo delle posizioni critiche all'etichetta no-vax (Mele et al., 2021: 91 e ss.).⁸ In particolare, occorre prestare attenzione all'errore di inserire dentro una categoria univoca posizioni anche molto differenti, magari con propositi derisori, con l'intenzione, manifesta o meno, di orientare un dibattito non certo semplice. Sarebbe riduttivo,

8 V. Mele, M. De Toffoli, S. Luca & E. Campo, *La rappresentazione dell'universo "no-vax" nella sfera pubblica digitale: una riflessione sul caso del vaccino anti COVID*, a cura di L. Pellizzoni, R. Biancheri, *Scienza in discussione?: dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, Milano, FrancoAngeli, 2021.

infatti, mettere insieme chi pone problemi di natura giuridica rispetto al dispositivo *Green Pass*, chi non si fida delle pratiche industriali delle multinazionali farmaceutiche e chi ritiene che vi sia un complotto planetario destinato a eliminare buona parte dell'umanità. Si tratta evidentemente di una semplificazione che ha finalità sostanzialmente retoriche, ma scarso valore euristico.

Vale la pena ricordare però che esiste una pluralità di posizioni che, anche se non individualmente, nel suo complesso è caratterizzabile come "scettica": non è infatti possibile dire se si tratti degli stessi individui, ma esiste una linea di continuità tra coloro che nel momento in cui si scrive, alla fine del 2021, si dicono contrari alle vaccinazioni e al *Green Pass* (per quanto naturalmente non siano posizioni necessariamente coincidenti) e le forme di quello che è stato definito "negazionismo".⁹ Si pensi alla negazione dell'esistenza stessa del virus, al rifiuto delle mascherine, alla negazione di ogni efficacia del "distanziamento sociale"/confinamento (il *lockdown*), alla negazione dell'esistenza stessa di vittime causate dal virus: tutte posizioni espresse pubblicamente da figure di spicco del mondo contrario alle vaccinazioni e al *Green Pass*. A fronte di esse, si trova la posizione di chi invece, pur accettando il vaccino, almeno in linea di principio ritiene sbagliato solo il *Green Pass* e che quindi non può essere assimilato al mondo "negazionista".¹⁰

Si trova invece poca riflessione sulle posizioni pro-vax: anche accettando l'ipotesi che si tratti di posizioni "egemoniche", e quindi di per sé *mainstream*, cioè dominanti presso l'opinione pubblica, è evidente che non possono tutte essere allineate all'immagine, macchiettistica, di chi rifiuta ogni dialogo e insiste con slogan semplicistici. Alcune esperienze hanno certamente contribuito a costruire questa immagine semplicistica: il dibattito in Italia è stato certamente condizionato da posizioni come quelle del medico e professore dell'Università Vita-Salute San Raffaele, Roberto Burioni. In diverse uscite pubbliche il professore non si è limitato a prendere posizione contro teorie non fondate o vere e proprie truffe (si pensi al caso Wakefield e allo studio fraudolento che metteva in relazione di causa-effetto i vaccini e l'autismo).¹¹ Burioni ha anche espresso posizioni («la scienza non è democratica»¹²) che, in prospettiva

9 Il termine nasce in un contesto del tutto differente, cioè il dibattito sullo sterminio degli ebrei in Europa durante la Seconda guerra mondiale. Esiste una minoritaria ma tenace scuola di pensiero che "nega" il fatto storico stesso della *Shoah*, che è stata definita quindi "negazionista". Il termine entrato nel linguaggio comune viene oggi usato per indicare chi nega l'esistenza del virus SarsCov2. Naturalmente si tratta di un accostamento che rischia di essere poco rispettoso e quindi ne viene qui fatto un uso molto circoscritto. Si deve però ricordare che il linguaggio relativo a quell'epoca storica è molto diffuso nel contesto della controversia pubblica sul Covid-19 con le accuse incrociate di "nazismo" o di "totalitarismo" lanciate in genere da parte del fronte no-vax, ma non solo.

10 A titolo d'esempio, si può ricordare quel gruppo di docenti universitari (ma non solo) che ha firmato un appello contro il *Green Pass* negli Atenei, composto da persone che addirittura sono a favore dell'obbligo dei vaccini, come il noto storico Alessandro Barbero (appello "No al *Green Pass*").

11 Sulla specifica vicenda si veda per esempio: F. Godlee, J. Smith, H. Marcovitch, *Wakefield's article linking MMR vaccine and autism was fraudulent*, in «BMJ», 2011, 342.

12 Su questa importante figura di divulgatore si veda per esempio l'articolo dedicato da *Science*: D. Starr, *This*

e pure in considerazione dell'allarme sociale che le *fake news* sui vaccini hanno creato e continuano a creare, si sono dimostrate persino contrarie alle finalità stesse del discorso scientifico (con un esempio evidente di eterogenesi dei fini). Non è un caso se sui social media, nei gruppi no-vax, si siano diffuse come *meme* una serie di affermazioni fatte dallo stesso medico nel gennaio-febbraio 2020, quando quasi nulla si sapeva del SarsCov2, per delegittimare.

Anche il mondo pro-vax quindi si presenta complesso e articolato, molto più variegato di quanto si possa pensare a prima vista, ricco di distinguo. Per questo motivo si è deciso di approfondire lo studio di questo composito "fronte" della controversia. Inoltre, partendo da alcuni assunti teorici fondamentali come quelli che riconoscono l'importanza della retorica nel discorso scientifico, si è scelto di prendere in considerazione le argomentazioni scientifiche in ragione del fatto che le posizioni scettiche (ma anche negazioniste, minimizzatrici o dubbiose) contengono anche argomentazioni circa la costruzione, l'uso e l'interpretazione del dato scientifico.¹³

In altri termini, se parte qualificante del fronte pro-vax è costituita da coloro che sono a favore dei vaccini e delle misure di contenimento fondate sull'analisi e interpretazione dei dati epidemiologici, occorre ribadire che esistono anche posizioni che, pur non essendo necessariamente no-vax, ritengono preferibile una strategia che potremmo definire di *laissez-faire*, in analogia all'impostazione liberista in economia. Si tratta in genere di studiosi, ma non solo, che, ritenendo prevalente l'interesse economico, propendono per una strategia di libertà senza restrizioni, se non molto selettive.¹⁴ Anche in questo caso, si tratta di posizioni che fanno riferimento a una certa interpretazione dei dati dell'epidemia, ma che in genere non provengono dal mondo medico. La posizione più illustre è rappresentata dagli studiosi raccolti intorno alla cosiddetta *Great Barrington Declaration* (GBD) del 4 ottobre 2020. L'idea è quella di limitarsi a proteggere le persone più fragili (in genere si intendono le persone anziane e già malate), lasciando che l'epidemia "faccia il suo corso" fino al raggiungimento della cosiddetta "immunità di gregge".¹⁵ Ancora, di recente, i sostenitori di questa visione sottolineano l'importanza di fare infettare i bambini, con l'obiettivo appunto di raggiungere l'immunità. Una posizione che in molti vedono riflessa nella strategia britannica, sia nelle prime fasi della pandemia sia più di recente, con il ri-

Italian scientist has become a celebrity by fighting vaccine skeptics, «Science», 2020.

13 Qui gli autori intendono rendere omaggio alla posizione di uno dei maestri dell'epistemologia contemporanea, il prof. Giulio Giorello, filosofo, scomparso proprio a causa del Covid-19. Nel suo magistero Giorello ricordò la rilevanza dell'argomentazione soprattutto all'epoca della rivoluzione scientifica del '600 in autori come Galileo, Newton e Giordano Bruno e in collegamento con la letteratura dell'epoca, John Donne e William Shakespeare, tra gli altri; G. Giorello, *Lo Spettro e il Libertino. Teologia, Matematica, Libero Pensiero*, Milano, Mondadori, 1985.

14 Il profilo più noto in questo contesto è quello di un noto economista dell'Università degli Studi di Pavia, Riccardo Puglisi, che viene qui citato solo per il grande seguito e l'autorevolezza che ha raggiunto.

15 Per una revisione critica di queste posizioni Cfr. <https://blogs.bmj.com/bmj/2021/09/13/covid-19-and-the-new-merchants-of-doubt/>

fiuto di vaccinare le persone di 5-11 anni contrariamente a quanto fatto nel resto del mondo occidentale. Questa distinzione nel campo stesso del mondo pro-vax¹⁶ è da ritenersi un primo risultato di ricerca, che per adesso ci limitiamo a segnalare in funzione metodologica. Infatti, i profili social più vicini alla GBD sono entrati in conflitto, anche molto duro, con il fronte pro-vax più rigorosamente inteso e in tal senso preso in considerazione nel presente articolo.

I profili emergenti

In questo panorama variegato vi sono alcune argomentazioni che possono essere indicate come prevalenti e costituire la base per individuare e distinguere profili differenti. Si tratta cioè di una fenomenologia di atteggiamenti che prevalgono, che non pretende di essere esaustiva e che necessariamente presenta il carattere dell'approssimazione, ma che può essere utile sul piano euristico a distinguere i caratteri plurali e differenti che il dibattito ha assunto negli ultimi tempi.

Questa fenomenologia è da intendersi come primo risultato di una lettura non certo esaustiva ma che agli autori sembra aver raggiunto un elevato livello di saturazione semantica (Spinelli, Volterrani, 2011¹⁷; Bichi, 2000).¹⁸ Ulteriori sessioni di analisi dei testi, infatti, non hanno fatto emergere, in questa fase, altri profili che si possano in qualche modo accomunare in una tassonomia anche provvisoria e approssimativa. Ci sembra però che quella che segue possa rappresentare una efficace sintesi di quanto emerge nella finestra temporale analizzata.

1. *Autorevolezza delle fonti*: una prima serie di argomentazioni fa riferimento alla natura scientifica della fonte delle informazioni. “Lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)”, “è scritto nel report dell'Istituto superiore di sanità (ISS)”, a cui si possono aggiungere altre fonti, quali Centers for Disease Control and Prevention (CDC) ed European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC), Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ed European Medicines Agency (EMA), ISTAT, fino alle fonti non istituzionali come Fondazione GIMBE o Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Questa posizione si pone in diretta contrapposizione a chi invece fornisce, sul

16 Solo a titolo di esempio, si cita Piero Sestili, docente di farmacologia all'Università di Urbino, molto critico contro le misure del governo italiano, ma non contrario ai vaccini in generale.

17 A. Spinelli, A. Volterrani, *Metodologie non standard per la valutazione delle interazioni on line*, in «Journal of e-Learning and Knowledge Society», 7(1)/2011, 89-99.

18 R. Bichi, *Il trattamento del testo parlato: Questioni aperte nell'analisi del materiale non-standard*, in «Studi di sociologia», 2000, 387-399.

fronte no-vax, dati provenienti da fonti incerte, inaffidabili o del tutto contraffatte (*fake news*). Si noti che non si tratta tanto di ricorrere al principio di autorità (*ipse dixit*) quanto di giustificare scientificamente le proprie affermazioni. Come ogni discorso scientifico, il fondamento è costituito da una base di dati affidabile.

Si deve anche sottolineare come questa posizione ponga in evidenza un certo livello di fiducia, non cieca, spesso critica, nelle istituzioni pubbliche. Al contrario del profilo no-vax, che dubita delle fonti sia private (per esempio, le case farmaceutiche) che pubbliche (le istituzioni sanitarie), queste argomentazioni sottolineano la terzietà delle autorità di regolazione (come EMA e AIFA), ma anche delle istituzioni nel loro insieme (ISS e quindi Ministero della salute).

Si noti che una parte non prevalente ma certamente presente di questa argomentazione sembra sfociare talvolta in una forma di snobismo scienziato che alimenta le polemiche: in alcuni casi prevale l'idea che "i dati parlino da soli", come se non fosse necessaria un'interpretazione (competenza) e risultasse persino superfluo spiegare le proprie posizioni in quanto auto-evidenti.

2. *Competenza*: in un continuum ideale, la lettura delle fonti autorevoli si accompagna all'affermazione del principio della competenza, soprattutto in ambito scientifico (se non semplicemente matematico): "i no-vax non sanno di che cosa parlano"; "è una questione di ignoranza". Simili affermazioni rimandano alla necessità non solo di indicare una fonte ma anche di essere in grado di interpretarla adeguatamente.

Il profilo a cui si contrappone questa seconda tipologia di argomentazioni è quello di chi sbaglia nella lettura e interpretazione del dato. Pertanto, si manifesterebbe una delle caratteristiche più generali della società italiana, cioè il rapporto problematico con le scienze matematiche, per esempio le discipline STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), e la scarsa dimestichezza con esse di una cultura prevalentemente umanistica.¹⁹ Si tratta naturalmente di una semplificazione, ma rafforzata dalla lettura di alcuni post provenienti da eminenti filosofi o rappresentanti politici, caratterizzati da errori grossolani (riguardanti le operazioni aritmetiche di base che si apprendono nel ciclo dell'istruzione primaria).

3. *Orgoglio nazionale*: anche se spesso non viene sottolineato, uno dei caratteri che la pandemia ha assunto nel dibattito internazionale è legato a una sorta di "nazionalismo epidemiologico",²⁰ per cui si contrappongono le posizioni assunte dai

19 Cfr. Rapporto OCSE PISA (2018), https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_07

20 Cfr. R. Castaldi (2020), *Il Covid-19 e il nazionalismo metodologico*, <https://euractiv.it/section/salute/opinion/il-covid-19-e-il-nazionalismo-metodologico/>

diversi governi e le si assimilano alla cultura nazionale. Il cosiddetto modello svedese o britannico, insomma, viene inteso come un nesso tra decisione politica e cultura nazionale. L'argomento, scandito in termini quasi entusiastici, suona in questi termini: «L'Italia si sta comportando meglio delle altre nazioni».

Anche se si tratta di una evidente semplificazione, è altrettanto chiaro come nel dibattito pre-politico sui social network (ma anche nei talk show televisivi) tale discorso goda di una notevole legittimità. D'altro canto, il fatto che la pandemia abbia avuto i suoi esordi in Italia ha indotto, almeno all'inizio e minoritariamente, a ritenere il paese come "causa" di quanto successo nel resto d'Europa. A questa visione fa da contraltare la posizione pro-vax che invece sottolinea il fatto che l'Italia, pur avendo subito una ondata impressionante di contagi nell'inverno del 2020, abbia però risposto in modo adeguato e anzi migliore rispetto ad altri paesi. Questa posizione è particolarmente sgradita a quei profili che sono più lontani dalla maggioranza di governo del momento (che, anche con il governo Draghi, viene identificata soprattutto nel centrosinistra).

4. *Realismo*: una delle argomentazioni più sottotraccia ma assolutamente presente è rappresentata da chi non fornisce una interpretazione pregiudiziale alle misure intraprese dal governo, ma sottolinea il fatto che, probabilmente, in una situazione di rischio e incertezza (nel senso in cui ne parlava Ulrich Beck), le misure di contenimento assunte siano sostanzialmente inevitabili.

Questo profilo assume due caratteri abbastanza evidenti: si tratta di persone non entusiaste dell'attuale decisore politico (per varie ragioni) ma che ne riconoscono i meriti e di chi soprattutto si contrappone ai cosiddetti "ottimisti". Questi ultimi possono essere identificati in uno specifico gruppo social (*Pillole di ottimismo*) che raccoglie anche figure rilevanti del mondo scientifico che, a partire dal maggio 2020, hanno iniziato a proporre una "narrazione" contrapposta all'atteggiamento di paura dilagante nel paese.

Purtroppo, la polemica suscitata dai social ha polarizzato le posizioni: in primo luogo, gli ottimisti vengono identificati con coloro che fin dal maggio 2020 hanno sostenuto ripetutamente che la pandemia fosse finita. Questi ultimi vengono quindi assimilati ai negazionisti da parte del fronte più "realista", che invece sostiene di doversi attenere solo ai dati e di astenersi il più possibile dal fare previsioni. I realisti però vengono a loro volta accusati di essere "pessimisti", di "fare il tifo" per la pandemia, di "godere del lockdown" e di voler "rinchiudere tutti in casa". Per questo vengono appellati dagli "ottimisti" in modo offensivo ("team morte").

Di grande interesse certamente è il fatto che la conflittualità nasce soprattutto sui modelli previsionali: è infatti stato ampiamente dimostrato che la novità del SarsCov2 ha messo in discussione sicurezze che la scienza aveva consolidato nel

tempo (si pensi all'immunità di gregge o alla contagiosità dei soli sintomatici o alla stagionalità del "semplice virus influenzale", ipotesi nei fatti smentite). Pertanto, ogni previsione scatena polemiche e *fiammate* di commenti, in cui si contrappongono dati (ottimisti o pessimisti): da qui la pratica di conservare i post della fazione avversa e riproporli ogni volta che una previsione viene smentita dai fatti ("ma non doveva essere finita la pandemia?"; "ma non dovevamo morire tutti?").

5. *Moralismo, rabbia e conflitto*: come si è visto, esiste la possibilità che queste argomentazioni, anche apparentemente neutrali ("scientifiche"), portino, nel contesto del confronto social, a feroci contrapposizioni. Sebbene non esista un profilo univoco per descrivere l'universo no-vax, e per quanto il dibattito sui fattori collegati alla *vaccine hesitancy* sia complesso (Graffigna et al., 2020;²¹ Barello et al., 2021²²), vi è una tendenza a considerare tale fronte come sostanzialmente irre recuperabile e ciò genera reazioni di rabbia che accentuano il conflitto verbale.

Si pensi, ad esempio, all'accusa a coloro i quali non si vaccinano di essere dei profittatori: in questo caso si fa ricorso alla categoria economica dei *free-raider*, che si avvantaggiano del sacrificio altrui, cioè che godono della riduzione delle restrizioni dovute al vaccino, ma che "rischiano" poco o nulla, non facendo il vaccino o aspettando che altri lo facciano prima di loro.

La rabbia viene scatenata da argomentazioni in cui si esprime la frustrazione di quelle categorie (una per tutte, il personale medico) che più si stanno sacrificando e vedono vanificati i propri sforzi: «Per colpa dei no-vax... non si possono curare i malati oncologici, non ci si può dedicare a molte attività ricreative o di svago, non si può tornare, in ultima analisi, alla normalità».

Discussione

In estrema sintesi, emergono problemi differenti che meritano attenzione. Il primo è la carenza di competenze scientifiche (Braund, 2021)²³ di quasi tutti gli attori del dibattito pubblico (si pensi alle *gaffe* di alcuni noti filosofi o economisti, apparentemente in difficoltà al momento di leggere e interpretare una tabella a doppia entrata o di comprendere il senso di concetti matematici elementari come proporzione e rapporto): una condizione che confermerebbe quanto emerso negli studi comparativi sulle

21 G. Graffigna, L. Palamenghi, S. Boccia, & S. Barello, *Relationship between citizens' health engagement and intention to take the COVID-19 vaccine in Italy: a mediation analysis*, in «Vaccines», 8(4)/2020, 576.

22 S. Barello, L. Palamenghi, & G. Graffigna, *Looking inside the 'black box' of vaccine hesitancy: Unlocking the effect of psychological attitudes and beliefs on COVID-19 vaccine acceptance and implications for public health communication*, in «Psychological Medicine», 2021, 1-2.

23 M. Braund, *Critical STEM literacy and the COVID-19 Pandemic*, in «Canadian Journal of Science, Mathematics and Technology Education», 21(2)/2021, 339-356.

competenze scientifiche in Italia (Cfr. i report OCSE – PISA).

Il secondo, forse più interessante, elemento riguarda la mancanza di conoscenza, anche minima, del processo di costruzione della conoscenza: cioè della metodologia della ricerca scientifica. Da un lato, gli esitanti o negazionisti utilizzano le incertezze dei medici (o gli errori che pure hanno caratterizzato gli ultimi due anni) come prova dell'incapacità del sapere esperto di produrre "verità" e "certezze". Il fatto che la ricerca scientifica costituisca un sapere di per sé fallibile (si possono ricordare almeno i nomi di studiosi come Paul Karl Feyerabend e Imre Lakatos) o almeno in divenire (si pensi all'imperativo etico dello "scetticismo organizzato" in Merton), soprattutto quando si affronta una sfida inedita, viene considerato come un *tradimento* della scienza, non come una naturale conseguenza del *metodo* scientifico. Dall'altro lato, emerge come la risposta del sapere esperto sia venata in modo evidente da uno specifico *bias*, per così dire: la promessa (mancata) di verità della scienza è direttamente riferibile all'approccio che almeno una parte degli scienziati sembra dare per scontato. Si tratta, in estrema sintesi, per le scienze sociali di provare a recuperare almeno parte del dibattito metodologico intorno allo statuto di verità della scienza e in particolare della medicina (per non parlare della "dominanza medica", Freidson, 2002)²⁴: senza necessariamente arrivare alla fallacia epistemica (Bhaskar, 1975),²⁵ è forse il caso di rilevare quanto il paradigma dominante sia quello della ricerca *biomedica* (basata sui *trial* controllati e randomizzati e quindi sulla *Evidence-based medicine*; Giarelli, 2020).²⁶ Sotto questo profilo, affrontare un serio discorso sul metodo non è solo un compito degli scienziati impegnati sul campo, quanto un contributo che può venire dall'epistemologia e soprattutto dalla sociologia, in quanto disciplina che studia anche il contesto sociale nel quale il sapere viene prodotto.

Uno dei maggiori limiti, insomma, dell'approccio al dibattito sui vaccini e sulle altre misure di salute pubblica, sembra il fatto che il discorso "scientifico" sia limitato sostanzialmente alle scienze naturali, alle scienze dure. Tuttavia, la pandemia ha costretto ad assumere iniziative di carattere non medico (come le mascherine e il distanziamento) che avrebbero bisogno di una discussione pubblica, che rimane invece molto carente e superficiale. Il "distanziamento sociale" avrebbe bisogno del supporto delle scienze sociali, di quelle discipline che potrebbero aiutare a comprendere la mancanza di fiducia nelle autorità pubbliche, nelle istituzioni politiche o nel mondo dell'informazione.

In questo senso, il fatto che una parte rilevante del dibattito avvenga nel mondo digitale (i social media) non è da considerarsi un limite, quanto una novità rilevante e di sicuro interesse. Sembra invece più problematica la circostanza che tale dibattito sia marginale rispetto all'agenda politica: si pensi al fatto che il Parlamento italiano abbia discusso e discuta nel dettaglio di aperture e chiusure dei locali pubblici ma

24 E. Freidson, *La dominanza medica. Le basi sociali della malattia e della sua cura*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

25 R. Bhaskar, Feyerabend and bachelard: two philosophies of science, in «New Left Review», (94)/1975, 31.

26 G. Giarelli, *The governance of resilience. how the health systems have coped with the COVID-19 pandemic*, in «Culture e Studi del Sociale», (5)/2020, 1.

non della natura dei dati su cui le decisioni vengono prese, o della necessità di rendere pubblici tutti i dati di cui si dispone o di attuare misure preventive, destinate a migliorare la capacità del sistema di rispondere a future emergenze. Considerando attentamente anche questi elementi, ci si può forse approcciare più attrezzati alla comprensione delle manifestazioni di rifiuto delle misure di contenimento dell'epidemia, anche a quelle che paiono poco razionali, come le teorie del complotto.

Uno degli esiti paradossali della medicalizzazione (e farmacologizzazione) della vita quotidiana (Abraham, 2010;²⁷ Mauro, Setiffi, 2020²⁸), unito alla pretesa di verità apodittica della scienza medica, è che l'attesa rispetto alle conquiste di quest'ultima sia sostanzialmente messianica o comunque irrealistica. Quando il medico dice: "questo non lo sappiamo" (frase ripetuta giustamente più volte dallo stesso Burioni, citato sopra), la frase viene ritorta contro lo scienziato in maniera sprezzante ("voi non sapete niente").

Il ruolo della aneddotica, la differenza tra correlazione statistica e causazione, le procedure di costruzione di una sperimentazione sembrano essere incomprensibili e poco chiare a gran parte dell'opinione pubblica e, facendo aggio su questa "*illiteracy*", è facile per alcuni proporre soluzioni "magiche", cure favolose, esoteriche rispetto alla scienza *mainstream*, vista come prigioniera degli interessi economici. Inoltre, la mancanza di una riflessione debitamente approfondita sul ruolo del complesso farmaceutico-industriale in questa vicenda non aiuta a costruire un'immagine di sapere disinteressato.²⁹ In un contesto in cui il sapere biomedico pare poco incline alla riflessività, intesa come forma di "vigilanza epistemologica" (Bourdieu, 2003),³⁰ si comprende come possa fare breccia in almeno una parte dell'opinione pubblica (e dei *policy makers* e non solo in Italia) la retorica di verità delle cure alternative ("le nostre cure funzionano al 100%"): quando si riconosce che il vaccino "copre" solo il 95% dei casi, sembra che si tratti di una risposta non efficace.

La promessa di verità, non mantenuta perché impossibile, del sapere biomedico non può non essere che la conseguenza della pretesa della scienza medica di aver raggiunto uno stadio del sapere definitivo ("positivo"?), ossia quello delle verità apodittiche, oggettive, proprie di una cultura che intende la verità/evidenza in modo troppo semplicistico.

Posto che l'intero lavoro è frutto di una riflessione condivisa tra i due autori, il paragrafo relativo ai Risultati è attribuibile a Michele Marzulli, mentre Introduzione, Metodo e Discussione sono attribuibili a Fabio Lucchini.

27 J. Abraham, *Pharmaceuticalization of society in context: theoretical, empirical and health dimensions*, in «Sociology», 44(4)/2010, 603-622.

28 A. Mauro, F. Setiffi, *La quantificazione della vita quotidiana: performance, datificazione e medicalizzazione*, in «Sociologia della comunicazione», 59/2020, 62-82.

29 Si pensi all'imbarazzo e al silenzio intorno alla vicenda del vaccino Astrazeneca.

30 P. Bourdieu, *Il mestiere di scienziato*, Corso al Collège de France 2000-2001 (Vol. 341), Milano, Feltrinelli Editore, 2003.